

Progetto vincitore del Premio Guglielmo Savoldelli
Edizione 2021

Ilaria Serati

Giacomo Carrara e il mondo del libro

Il progetto di ricerca si propone di indagare l'interesse e i rapporti di Giacomo Carrara (1714-1796) con il mondo del libro nella seconda metà del Settecento. Su questa tematica, fino a oggi, gli studi si sono concentrati soprattutto sulla consistenza della biblioteca del collezionista, dal 1975 scorporata, sulla base di nuclei tematici, tra la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e quella dell'Accademia Carrara. Se, però, per i testi settecenteschi si dispone di un preciso catalogo (Belotti 1991a; Belotti 1991b; Belotti 1992a; Belotti 1992b), le seicentine, circa 140 e anch'esse conservate in Città Alta, non sono mai state oggetto di un'inventariazione. Una prima parte del lavoro dovrà quindi essere riservata a tale catalogazione, in modo da avere un'idea più definita della collezione libraria.

Dopo questa premessa, la ricerca si potrebbe impaginare sondando almeno tre diversi aspetti del binomio Carrara-libro, avvalendosi soprattutto di novità documentarie. Strettamente collegato alla consistenza della sua biblioteca privata, si indagheranno i rapporti da lui instaurati con stampatori, librai e mercanti, partendo dagli epistolari e dagli elenchi manoscritti di libri conservati all'Archivio dell'Accademia Carrara. Se noto è lo scambio con Giovanni Battista Pasquali relativo all'aggiornamento dell'*Abecedario pittorico* di Pellegrino Orlandi, quello con l'editore veneziano Albrizzi è, al contrario, solo accennato. Carrara, inoltre, aveva contatti epistolari in tutto il nord-est della penisola: a Brescia si affidava a Giovanni Carlo Colombo; a Verona a Filippo Brunelli; a Venezia a Girolamo Ragazzoni; a Padova i suoi referenti erano i commercianti Giuseppe Antonio Bonato e Giovanni Volpi ma soprattutto il libraio Carlo Scapin, con il quale si intreccia anche la svendita della libreria di Sebastiano Muletti; da Milano carteggiava con i fratelli Reycends; mentre da Roma si teneva aggiornato, oltre che grazie al fratello Francesco, Pierantonio Serassi e Giovanni Bottari, tramite il nipote Gerolamo Adelasio. Le novità d'archivio permetteranno di ampliare le conoscenze sugli interessi librari del collezionista, ma anche lo schiudersi verso un più ampio contesto geografico di riferimento, inserendo la figura di Carrara tra i bibliofili del suo tempo: rispetto alle raccolte dei personaggi con cui egli era in contatto, quali Muletti, Serassi, Daniele Farsetti ma anche Teodoro Correr e Girolamo Manfrin (il cui inventario dei libri è stato pubblicato di recente da Linda Borean), come si inserisce la raccolta di Giacomo Carrara?

In secondo luogo, sarà fondamentale soffermarsi sulla collaborazione di Giacomo agli scritti storiografici, eruditi, odepurici e biografici, attività che si prolunga per tutta la vita. Già nel 1745, per l'edizione delle *Poesie volgari e latine* di Francesco Maria Molza (Bergamo, Jacopo Calisto, 1747), Giacomo fu il tramite per la commissione del ritratto del poeta a Bartolomeo Nazari da apporre in apertura, la cui importanza è stata recentemente sottolineata (Baccanelli 2020). In

seguito, appena tornato dal viaggio in Italia, Giacomo aiutò l'abate fiorentino Ubaldo Montelatici (1692-1770) nella stesura di alcuni lemmi del suo «dizionario villereccio», inviando le principali voci rustiche in dialetto bergamasco e promettendo una «relazione ragionata circa la coltivazione de' mori», che giace ancora manoscritta all'Archivio Carrara. Il progetto non fu pubblicato, ma nelle lettere del fiorentino (BCAMBg, MMB 554, nn. 16-19) si comprende anche come il bergamasco avesse finanziato la ristampa del *Ricordo di Agricoltura* di Camillo Tarello, che effettivamente, dopo l'*editio princeps* del 1567, uscì nel 1756 per lo stampatore Santini. La notizia, che si lega al suo interesse già noto per la pratica agricola, è importante perché non erano note edizioni a stampa direttamente finanziate da Giacomo. Da scritti eruditi di storiografia locale e agricola, dagli anni sessanta l'interesse di Carrara si affina sempre più verso le belle arti: le sue collaborazioni alla letteratura artistica locale e biografica sono, infatti, estremamente importanti. Oltre a intromissioni specifiche nel contenuto del testo, come ad esempio accadde per le biografie di Francesco Maria Tassi (Serati 2020), Giacomo Carrara dispensava consigli anche sul libro in sé, come prodotto finito: nelle lettere a Francesco Maria Bartoli, inedite e conservate all'Archivio dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, si trovano consigli sulla qualità della carta per la stampa, sul formato dell'edizione, sul carattere e sull'organizzazione della materia secondo un ordine geografico piuttosto che alfabetico, raccomandando di stilare, alla fine del volume, due indici incrociati che potessero aiutare il lettore nella consultazione della guida. Anche se di suo non pubblicò mai nulla, Carrara aveva quindi ben chiaro come doveva essere un prodotto letterario.

Un ultimo aspetto sarà riservato, infine, ai suoi tentativi di commissione di raccolte grafiche, fondandosi nuovamente sulle tracce epistolografiche. Dapprima, Carrara cercò di partecipare alle *suites*, in quel momento in gran voga a Venezia, contattando personalmente l'incisore Francesco Bartolozzi e presentando più volte, tra il 1761 e il 1763, alcuni disegni di Guercino della sua collezione che potessero figurare con la serie di dodici incisioni dell'artista centese. Rifiutati perché «troppo piccoli e non istoriati», Carrara propose altri fogli all'incisore (battaglie del Bergognone e un Sebastiano Ricci), ma sempre senza risultato. Cercò allora di farsi personalmente promotore di un'impresa calcografica, carteggiando con Pietro Monaco tra il 1767 e il 1768 e proponendogli due commissioni: una serie di vedute della città di Bergamo, per le quali l'incisore aveva promesso uno studio dal vero con la camera ottica, e una serie di ritratti. Entrambi i progetti non si concretizzarono, ma una prova l'incisore dovette realizzarla perché nel Gabinetto delle Stampe e dei Disegni dell'Accademia Carrara si conservano due esemplari del ritratto di Francesco Polazzo, oggi disperso ma un tempo appartenente alla collezione, dipinto da Bartolomeo Nazari e inciso appunto dal Monaco (STP 01844 e 06055).

Un progetto ben più ambizioso, tuttavia, occupava Carrara almeno dall'inizio degli anni sessanta: il tentativo di incidere i migliori dipinti della sua raccolta. Secondo quanto scrive a Giovanni Bottari, aveva iniziato a far eseguire i disegni a Gioacchino Locati, copista di professione: intrecciando le poche notizie sull'artista bergamasco con le prove grafiche conservate nel Gabinetto Carrara, si potrebbero individuare quali quadri sarebbero stati riprodotti nel progetto illustrativo. Il nucleo di partenza infatti consiste in alcuni disegni acquarellati a colori con indicazioni sulla campitura cromatica del dipinto, utili probabilmente alla resa calcografica.

Il motore dei diversi tentativi è quel comune gusto collezionistico cui Giacomo guardava e di cui voleva essere partecipe con una propria iniziativa libraria illustrata, e che aveva portato alle imprese di Anton Maria Zanetti, di Andrea Gerini e al medesimo tentativo di riproduzione dei migliori pezzi della propria raccolta (del quale, tuttavia, esistono tracce figurative) di Salvatore Bartolomeo Orsetti, collezionista di origine bergamasca ma di stanza a Venezia, in stretto contatto con Giacomo Carrara. Anche la figura del fratello Francesco (1716-1793), infine, riserva delle sorprese, grazie all'inedito nucleo di lettere emerso dal Fondo Custodi della Bibliothèque Nationale di Parigi: autografe del cardinale e destinate al fratello, vanno a integrare l'epistolario recentemente

pubblicato (Schiavini Trezzi 2016). Si scopre, ad esempio, che Francesco aveva finanziato a proprie spese la ristampa *Della educazione cristiana de' figliuoli* di Silvio Antoniano, uscita per i tipi di Barbiellini nel 1785 in tre volumi, aggiornandola linguisticamente con un italiano più moderno, facendo quindi un vero e proprio lavoro di editing. Oltre, poi, a reperire testi per il fratello, com'è noto (Veronese 2016), dalle lettere parigine emerge come Francesco fosse legato a Guglielmo Della Valle e, vagliando più approfonditamente i loro rapporti nascosti nelle pubblicazioni dell'abate senese, si scopre come nel III volume delle *Lettere Sanesi* (1782-1786) le notizie sul pittore Pacchiarotto sono dedicate al «Signor Cardinal Carrara», mentre in apertura all'illustrata *Storia del Duomo di Orvieto* (1791) compare una lettera firmata dallo stesso Francesco.

Indagare il rapporto di Giacomo Carrara con il mondo del libro significa, quindi, non solo individuare e leggere criticamente le novità documentarie, ma anche rapportarne la figura al contesto di appartenenza al quale si rivolgeva, aprendola a una geografia tutt'altro che locale e municipalistica.